

*qualsiasi cosa di cui si possa dire che c'è bisogno, questa è contenuta nella potenza della Parola*⁴⁴⁰.

Origene prende dall'eresia l'idea delle tre categorie di uomini per farne però non più tre nature determinate e senza comunicazione, ma tre gradi nella formazione del cristiano.

La predicazione sui vizi

Origene pone spesso i suoi ascoltatori di fronte al peso e alle conseguenze che le passioni e i vizi hanno nel rapporto con Dio e con gli altri uomini: l'ira, la lussuria, la cupidigia, l'avidità, la menzogna sono continuamente per il cristiano una possibilità di alternativa a Dio, alla sua legge, alla sua signoria. I vizi continuano ad offuscare e degradare l'immagine di Dio⁴⁴¹, e a crocifiggere, a schernire, ad uccidere, la vita di Cristo nel cuore dell'uomo:

*Tu considera in te stesso se, quando hai pensieri di avarizia e brami di rubare le cose altrui, puoi forse dire: 'Cristo vive in me?' Ancora: se mediti pensieri di lussuria, se sei travagliato dall'ira, se bruci di gelosia, se sei istigato dall'invidia, se sei scatenato per l'ubriachezza, se ti esalti per l'orgoglio, se infurii per la crudeltà, puoi forse dire, in tutte queste cose: 'Cristo vive in me?' Così dunque, per i peccatori, 'il Cristo muore', per il fatto che in essi non operano in alcun modo la giustizia, la pazienza, la verità, e tutte quelle virtù che il Cristo è*⁴⁴².

L'uomo giusto offre a Dio tutto se stesso nel completo dominio delle passioni che ha sottomesso allo spirito e all'ascolto della Parola di Dio. C'è anche, per così dire un sacrificio del peccatore che si presenta a Dio solo con una purezza esteriore, la continenza del corpo, ma con la totale assenza di tutte le altre virtù:

*Ve ne sono altri i quali offrono in olocausto la propria carne, ma non mediante il ministero del sacerdote. Infatti non l'offrono con consapevolezza né secondo la Legge che è sulla bocca del sacerdote: bensì sono casti nel corpo, ma si trovano incestuosi nello spirito. Infatti, o sono macchiati dalla concupiscenza della gloria umana, o sono insozzati dalla bramosia dell'avarizia, o sono vili per la disgrazia dell'invidia e della gelosia, o sono tormentati dall'odio furente e dall'ira feroce*⁴⁴³.

⁵⁶³⁴⁴⁰ OmGer 2,2.

⁴⁴¹ 'Facciamo gli uomini ad immagine e somiglianza nostra'. Il Figlio di Dio è il pittore di questa immagine: e poiché tale e così grande è il pittore, la sua immagine può essere oscurata dall'incuria, ma non può essere cancellata per la malvagità. Infatti l'immagine di Dio rimane sempre, anche se tu vi sovrapponi 'l'immagine del terrestre'. Questa pittura, sei tu stesso a dipingerla per te. Quando ti offusca la libidine, vi hai introdotto un colore terrestre; se bruci per l'avarizia, ve ne hai mescolato un altro; se poi l'ira ti fa sanguigno, è un terzo colore che aggiungi. Un'altra tinta ve l'aggiunge la superbia, un'altra l'empietà; e così, attraverso queste singole specie di malvagità, come ammassando diversi colori, ti dipingi da te stesso questa 'immagine del terrestre', che Dio non ha creato in te (OmGen 13,4).

⁴⁴² OmGdc 2,1.

⁴⁴³ OmLv 1,5.

La vita del cristiano è una lotta contro tutte le passioni che allontanano da Dio e dal culto che a Lui deve essere reso. La vittoria è frutto della cooperazione della libertà dell'uomo con la grazia di Dio che ha il peso decisivo:

Voglia il cielo che il mio Signore Gesù, figlio di Dio, mi conceda, mi comandi, di calpestare con i miei piedi lo spirito di fornicazione, porre i piedi sul collo dello spirito dell'ira e del furore, calpestare il demone dell'avarizia, calpestare la vanità, schiacciare coi piedi lo spirito dell'orgoglio, e dopo aver compiuto questo, non attribuire a me il merito fondamentale dell'opera compiuta, ma appenderlo alla croce del Signore, secondo le parole di Paolo: per mezzo di Cristo, 'il mondo per me è stato crocifisso'⁴⁴⁴.

Ogni uomo ha un re particolare che domina su di lui, ma è un regno che Gesù è venuto a distruggere, sono re che è venuto ad uccidere, sono peccati che è venuto a purificare con il suo sangue:

In tutti noi 'regnò il peccato' ed in tutti noi regnarono i vizi: in tutti noi ci fu il regno generale del peccato, come dice l'Apostolo: 'tutti peccarono ed hanno bisogno della gloria di Dio'. Ognuno, tuttavia, ebbe dentro di sé un re particolare, che regnava su di lui e lo dominava. Su di uno, per esempio, il dominio lo deteneva l'avarizia, su di un altro l'orgoglio, su di un altro ancora la menzogna; l'uno era dominato dall'impurità, l'altro subiva il dominio della collera. [...] Prima che giungessimo alla fede, c'era dunque il regno del peccato in ognuno di noi. Ma dopo che è venuto Gesù, ha ucciso tutti i re che occupavano dentro di noi il regno del peccato e ci ha pure ordinato di mettere a morte tutti questi re, di non lasciarne alcuno⁴⁴⁵.

L'avidità

I due vizi più combattuti da Origene sono la lussuria e l'avidità⁴⁴⁶ e un posto di grande rilievo, se non proprio il primo, viene riservato alla πλεονεξία, l'avarizia.

L'uomo è consegnato al diavolo quando *scorge che la sua anima e le sue intenzioni servono ai vizi e alle passioni, e che nel proprio cuore egli non rende culto a Dio, ma all'avarizia, o alla lussuria, o alla vanagloria, o ad altre passioni simili (OmGdc 2,5).*

⁴⁴⁴ OmGs 12,3.

Anch'io devo far perire da me stesso e dalla terra della mia carne i peccatori, e uccidere la fornicazione, l'impurità, la passione, la concupiscenza cattiva e l'avarizia (OmNm 26,2).

Sono molte le guerre che 'attraversano la nostra terra', se non custodiamo la Legge di Dio e non osserviamo i suoi precetti. Rientri ciascuno nella sua anima, si esamini nella sua memoria interiore, e veda come la nostra terra, cioè la nostra carne, ora è premuta dallo spirito di fornicazione, ora dallo spirito di ira e di furore, ora è turbata dai dardi dell'avarizia, ora è colpita dagli strali dell'invidia, ora è trafitta dalle frecce della libidine, e sempre è agitata da lotte interiori ovunque 'la carne ha brame contrarie allo Spirito e lo Spirito brame contrarie alla carne' (OmLv 16,6).

⁴⁴⁵ OmGs 15,4.

⁴⁴⁶ *Se esaminiamo in quanti modi si ubriaca l'anima umana, troveremo ubriachi anche coloro che si credono sobrii. L'ira ubriaca l'anima, il furore la fa più che ubriaca, se mai ci può essere qualcosa che vada più in là della ubriachezza. La cupidigia e l'avarizia rendono l'uomo non solo ubriaco ma anche rabbioso. E le concupiscenze oscene ubriacano l'anima, così come al contrario anche le concupiscenze sante la ubriacano, ma di quella ubriachezza santa di cui diceva il santo:*

Fra i molti mali dell'anima l'avidità e la cupidigia sono i peggiori, passioni capaci di incidere sulla vita dell'uomo fino al punto di soffocare l'amore per Dio:

Ora, ciascuno esaminini se stesso e silenziosamente rimediti, nel suo cuore qual fiamma d'amore in lui principalmente e al di sopra di tutto arda, quali sentimenti, più ardenti degli altri, lo riscaldino. Riguardo a queste cose, siate voi stessi a farne il giudizio, pesatele sulla bilancia del vostro esame, e se c'è qualcosa che ha più peso sul piatto dell'amore, questo per te è Dio. Anzi, temo che presso parecchi sia preponderante l'amore del denaro, e il peso dell'avarizia sprofondi perché il piatto della bilancia è troppo carico. Senza dubbio a uno del genere si dirà: 'Non puoi servire a Dio e a Mammona', cioè all'avarizia. Ho timore, poi, che in altri l'amore della lussuria e del piacere abbia un tale peso da inabissare a terra; in altri ancora l'amore della gloria del mondo e la brama della dignità umana aggravi al di sopra di tutto; e penso che siano pochi quelli che, misurando nel loro intimo i propri sentimenti e valutandoli nell'uguaglianza della bilancia, trovano che il peso dell'amore di Dio ha la meglio su tutte le altre realtà umane⁴⁴⁷.

Un aspetto della cupidigia, come smania di aumentare sempre più ricchezze ed onori mondani, è che essa finisce per invadere totalmente i pensieri e le azioni dell'individuo. Gli Egiziani sommersi dai flutti del Mar Rosso sono simbolo di coloro che sono divorati dall'avidità:

Anche oggi la terra divora gli empì. Non ti sembra che la terra divorì colui che sempre pensa cose della terra, compie azioni terrestri, parla della terra, litiga riguardo alla terra, desidera la terra e ripone ogni sua speranza nella terra? Colui che non guarda al cielo, non pensa alle cose future, non teme il 'giudizio di Dio' e non desidera le sue beate promesse, ma pensa sempre alle cose presenti e sospira dietro le cose terrestri⁴⁴⁸?

È la cupidigia come impulso irrefrenabile verso l'accumulo che spinge l'uomo a perdersi nelle occupazioni del secolo, a dimenticare le parole di giustizia appena udite in chiesa per impadronirsi con la frode del campo del vicino:

Costui dunque è il peccatore che prende a prestito e non restituisce: il giusto invece restituirà con gli interessi il denaro ricevuto, cioè presenta la parola di Dio ricevuta insieme con le opere. Tu ascolti un bel sermone sulla castità, fai grandi elogi di chi insegna, sottoscrivi la dottrina, ammiri il magistero; per questo tramite hai ricevuto il denaro della castità. E se tu sei un peccatore, appena esci di chiesa, ti butti nelle attività secolari, ti prende la voglia di piaceri, viene appresso l'ubriachezza, le confidenze traditrici di uomini corrotti; allora in un baleno ti scorderai di tutti gli insegnamenti che dal maestro avevi ricevuto, che avevi lodato, che avevi accolto con

'Come è mirabile il tuo calice inebriante!' [...] Considera quante sono le cose che ubriacano l'anima: anche la paura e il sospetto vano la ubriacano: l'invidia e la gelosia poi la macerano al di là di ogni ubriachezza. Non si possono enumerare tutte le cose che colpiscono l'infelice anima per il vizio dell'ubriachezza (OmLv 7,1).

⁴⁴⁷ OmGdc 2,3.

⁴⁴⁸ OmEs 6,6.

Sta dunque attento che anche tu non sia trovato egiziano e non ti vinca la fame, che, impegnato negli affari del mondo o stretto dai vincoli dell'avarizia o svigorito dalle sfrenatezze della lussuria, tu non diventi estraneo agli alimenti della Sapienza, che sempre sono presenti nelle Chiese di Dio (OmGen 16,4).

ammirazione, te ne andrai di nuovo con sguardine svergognate e sarai tu quel peccatore che ha ricevuto in prestito la parola della castità e non restituisce le opere della castità. Similmente se in chiesa avrai udito la parola di giustizia, se all'uscita ti capita a tiro il vicino di cui avevi adocchiato il campicello e immediatamente, dimentico delle parole udite, per soddisfare la tua cupidigia ti getti sugli altrui possessi, anche così tu prendi a prestito dalla giustizia e non restituisci gli interessi del denaro, col fare opere di giustizia. E allo stesso modo per ogni singolo caso 'prende in prestito il peccatore e non restituirà, invece il giusto ha pietà e dà in prestito'⁴⁴⁹.

Il giusto cerca di procurarsi il necessario senza commettere ingiustizia, gli ingiusti invece si interessano soltanto al guadagno:

Gli ingiusti della giustizia non si preoccupano affatto, ma pongono ogni cura nei metodi per arricchirsi. In questo obiettivo si esaurisce ogni loro zelo: ottenere in qualunque modo qualunque tipo di guadagni. Non pensano se si arricchiscono in modo lecito, salvaguardando la giustizia: non si preoccupano che nel giudizio di Cristo si riconosca che i loro beni sono stati ricercati senza violare la giustizia. Come potrebbero attenersi a tale condizione quelli che uniscono terreno a terreno, collegano podere a podere sì da togliere sempre qualcosa al vicino⁴⁵⁰?

La frase di Paolo che assimila l'avarizia all'idolatria, trova una grande risonanza nel modo di sentire di Origene: ogni cristiano promette di appartenere soltanto a Dio e di non riconoscere come dio, né il proprio ventre⁴⁵¹, né il denaro, né *'la cupidigia che è idolatria'*⁴⁵². Non è possibile servire contemporaneamente due padroni: Dio e Mammona, Cristo e il diavolo o l'*avaritia*. La cupidigia, al pari del resto degli altri peccati, è un peccato di idolatria che stravolge, in primo luogo, il rapporto del singolo con Dio⁴⁵³ ed è anche un peccato, per così dire, sociale, perché è all'origine di molti gravi delitti - quali il furto, l'omicidio, la falsa

⁴⁴⁹ OmSal36 III, 11, 55-76.

⁴⁵⁰ OmSal36 III, 6, 14-22.

⁴⁵¹ Cfr. Fil 3, 19.

⁴⁵² Cfr. Col 3, 5; Ef 5, 5.

'L'avarizia che è idolatria'. Vedi dunque che non solo adorare una statua, ma travagliarsi nell'avarizia è considerato adorazione e culto degli idoli. Si può dunque dire anche di noi, quando siamo così assoggettati a dei vizi da amarli 'con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze', che adoriamo gli idoli, e 'siamo andati dietro a dèi stranieri' (OmGdc 2,3).

⁴⁵³ Dio ci ha detto: 'Ritornate, figli, ritornando, e guarirò le vostre ferite'. Vedendo allora le nostre ferite e la promessa della guarigione, subito noi rispondiamo e diciamo: 'Eccoci, saremo tuoi, perché tu sei il Signore nostro Dio'. Avendo dunque accolto l'invito e detto: 'Saremo tuoi', ricordiamoci che abbiamo fatto una promessa a Dio dicendogli: 'Saremo tuoi', e poiché gli abbiamo detto: 'Saremo tuoi', non diveniamo possesso di nessun altro, né dello spirito di ira né dello spirito di tristezza né dello spirito di concupiscenza, non diveniamo possesso del diavolo né dei suoi angeli. Ma poiché, una volta chiamati, abbiamo detto: 'Eccoci, noi siamo tuoi, mostriamo coi fatti che, dopo aver promesso di appartenere a lui, non abbiamo votato noi stessi a nessun altro che a lui. E aggiungiamo: 'Poiché tu, Signore, sei il nostro Dio'; non confessiamo infatti nessuno come Dio, né il ventre - come i ghiottoni 'il cui dio è il ventre' - né il denaro come gli avari né la cupidigia che è idolatria; noi non erigiamo a dio né divinizziamo - come i più divinizzano - nessun'altra cosa, ma noi abbiamo il Dio che è 'al di sopra di tutto, mediante tutto e in tutto' e ci siamo attaccati all'amore verso Dio - poiché l'amore ci fa aderire a Dio -, perciò diciamo: 'Eccoci, noi saremo tuoi, poiché tu sei il Signore nostro Dio' (OmGer 5,2).

testimonianza - ma anche dell'indifferenza e dell'insensibilità verso i poveri. La manna accumulata avidamente dagli Ebrei⁴⁵⁴ genera vermi:

Questi sono i vermi che genera l'avarizia, questi sono i vermi che genera la cieca brama delle ricchezze per coloro che hanno il denaro e, vedendo i loro fratelli nella necessità, 'chiudono loro le proprie viscere'⁴⁵⁵.

Il contrario di questo atteggiamento è l'attenzione misericordiosa verso il prossimo, attenzione che si manifesta soprattutto nell'elemosina. Origene la nomina subito dopo il battesimo ed il martirio come mezzo per la remissione dei peccati⁴⁵⁶.

Il predicatore è consapevole che i poveri possono vivere la privazione dei beni materiali come un'ingiustizia da parte di Dio, soprattutto quando vedono che è l'ingiusto a godere di tutti i privilegi:

Adesso il salmo parla e ci conforta nel problema che quasi ad ogni istante turba il cuore di ogni uomo. Poiché spesso noi, quando siamo nella sofferenza, vedendo che i malvagi e gli empi vivono tutti in questa esistenza accompagnati dalla fortuna, prosperano nei successi, abbondano di ricchezza, di onori, godono di feconda e numerosa prole e sguazzano nei piaceri, ci scandalizziamo e mormoriamo in cuor nostro: dove sta la giustizia di Dio? Se la vita umana fosse retta dalla divina provvidenza, Dio avrebbe permesso che quest'uomo malvagio ed empio salisse a tal grado di prosperità⁴⁵⁷?

Contro la tendenza dei semplici a vedere nella prosperità economica la ricompensa di un retto agire, Origene invita alla sopportazione ed alla *patientia*:

Sopportiamo quindi pazientemente che essi abbiano successo che ricevano i beni nella loro vita, finché arrivi anche il secolo nostro, al quale siamo invitati, i cui beni ci sono stati promessi, al quale guardiamo, nel quale speriamo, i cui beni non passano quale ombra come avviene in questo secolo, ma rimangono in eterno. È impossibile infatti acquistare beni sia in questo secolo che in quello futuro⁴⁵⁸.

L'ultima frase riecheggia *Lc 16,25* ed è proprio l'esempio degli opposti destini ultraterreni di Lazzaro e del ricco a chiudere il passo che abbiamo citato. La parabola neotestamentaria viene ripresa anche in un'altra parte delle *Omelie* ed è un punto di forza della predicazione origeniana in tema di ricchezza e di povertà⁴⁵⁹:

A tutti i santi è prescritto il disprezzo dei cibi materiali e si promette la speranza delle delizie spirituali. Vuoi consultare anche su ciò l'autorità della divina Scrittura? Un tale era ricco e Lazzaro povero. Il ricco godeva delle delizie materiali e Lazzaro moriva di fame. Tutte e due lasciarono questa vita. Lazzaro fu portato dagli angeli nel seno di Abramo per riposare lì nelle delizie, quell'altro invece che aveva vissuto nelle delizie materiali se

⁴⁵⁴ Cfr. *Es 16,20*.

⁴⁵⁵ *OmEs 7,6*.

⁴⁵⁶ Cfr. *OmLv 2,4*.

⁴⁵⁷ *OmSal36 V,5,11-21*.

⁴⁵⁸ *OmSal36 II,2,20-27*.

⁴⁵⁹ Cfr. *OmLv 9,4; OmNm 8,1 e 27,10; OmEs 8,6*.

ne andò nel fuoco della Geenna, come è scritto nel vangelo e udi Abramo che gli diceva: 'tu hai goduto di beni durante la vita - cioè hai abusato delle delizie - e Lazzaro ha avuto solo mali: ora però lui qui si ristora e tu soffri'. Nessuno può godere di delizie sia nella carne sia nello spirito. Se uno gode delizie nella carne, come quel ricco, non avrà le delizie del seno di Abramo. Chi invece in questa vita si nutre del pane del dolore, come quel povero, alla sua dipartita sarà nelle delizie. 'Deliziati nel Signore - dunque - ed egli ti concederà la richiesta del tuo cuore'⁴⁶⁰.

Oltre che con il far balenare le pene infernali come destino inevitabile per chi in questa vita è ricco ed ingiusto, Origene insiste anche sulla caducità dei beni terreni:

'I nemici del Signore nel momento stesso in cui saranno onorati ed esaltati spariranno come fumo'. La parola divina ci insegna quali siano gli onori di questo secolo. Quando vedi uno tronfio perché gli è stato affidato il governo di una provincia, un altro superbo per i suoi consolati, un altro per le sue molteplici magistrature, quando vedi tutte codeste vanterie, considera che spariranno come fumo. Ricorda anche quanti altri hai visto godere di questi onori, rammenta a che altezze li hai visti salire e considera se non è vero che quasi tutti costoro, dopo essere stati esaltati, caduti e gettati nella polvere nuovamente, sono spariti come fumo'⁴⁶¹.

Così il versetto di *Sal 36,3* viene riferito ad ogni *carnis gloria*: le ricchezze, il potere, la gloria, conquistate con tanta fatica ed ingiustizia vengono disperse al vento in un attimo:

E se qualcuno ritiene che i vuoti sforzi di costoro vadano imitati, vada ora a vedere ciò che resta dei loro cadaveri, ammesso che possano trovarli: a quanti infatti neanche questo è stato concesso'⁴⁶²!

Origene tenta di portare progressivamente i suoi ascoltatori ad una visione più spirituale della povertà e della ricchezza, del benessere e della malattia: egli riconosce nel *bene*, non la prosperità, ma la virtù e, nel *male*, non l'infelicità terrena, ma il vizio⁴⁶³.

⁴⁶⁰ *OmSal36 I,4,51-70.*

⁴⁶¹ *OmSal36 III,10,104-116.*

⁴⁶² *OmSal36 I,2,22-25 e III,10,108-118; OmSal38 I,11.* Da quanto detto fin qui sembrerebbe emergere una valutazione del tutto negativa dei ricchi e della ricchezza in generale; a ben vedere però tutti i passi che contengono una riflessione in tema di ricchezza e di povertà hanno come protagonista il ricco ingiusto, la cui figura paradigmatica è appunto quella di *Lc 16,19 ss.* e non il ricco in quanto tale. Nella predicazione origeniana, anche se compare qualche accenno ad una valutazione positiva dei guadagni onesti e dei possedimenti ereditati, manca tutta la problematica relativa alla figura del ricco giusto, anche se il testo biblico - quelle parti, per esempio, in cui si parla della ricchezza di alcuni patriarchi come Abramo - ne avrebbe fornito talvolta l'occasione (A. Monaci Castagno, *Origene predicatore...*, p. 183).

⁴⁶³ Cfr. A. Monaci Castagno, *Origene predicatore...*, pp. 184-185.

PARTE DODICESIMA

SCHEMA

*Quelli che lo benedicono erediteranno la terra, invece quelli che lo maledicono saranno sterminati (v. 22)*⁴⁶⁴. *Quelli che benedicono il giusto avranno in eredità quella terra dove scorre latte e miele (cfr. Es 3,8), dove i beni sono veramente tali, mentre quelli che parlano (maledicono) del giusto saranno sterminati. L'Alessandrino trae da questa interpretazione un ammonimento per gli ascoltatori ad evitare la calunnia, perché ciò che viene fatto ai servi del Signore viene fatto a Lui (cfr. Es 23,22; Mt 25,35-43; Mt 10,40; Lc 10,16).*

L'omelia termina con una dossologia.

⁵⁸⁷⁴⁶⁴ Atanasio scrive: *'Poichè coloro che lo benedicono erediteranno la terra'. È simile a questo ciò che fu detto ad Abramo: 'Benedirò coloro che ti benediranno e maledirò coloro che ti malediranno' (EspSal36,22: PG 27,182A).*

Cirillo d'Alessandria scrive: *'Poiché coloro che sono benedetti erediteranno la terra'. In modo simile fu detto ad Abramo: 'Benedirò chi ti benedice e maledirò chi ti maledice'. Dunque se veramente Dio è colui che usa misericordia e dona, soprattutto coloro che lo glorificano per questo, che cioè lo benedicono, erediteranno la terra promessa ai santi, riceveranno una terra buona e spaziosa che non conosce centro e periferia. Se malediciamo il giusto corriamo verso il pericolo della suprema rovina. Dice infatti il Signore al giusto: 'Sarò il nemico dei tuoi nemici, l'avversario dei tuoi avversari'. E come dice 'tu che hai dato da mangiare a costui, hai dato da mangiare a me' così è logico dire tu che hai ingiuriato costui hai ingiuriato me. Perciò maledicono Dio coloro che ignorano che alla fine lui punirà quelli che talvolta lanciano parole oltraggiose contro la maestà divina e tralasciamo il fatto che non lasciano nemmeno che altri gli rendano grazie dei benefici ricevuti. Per la qual cosa le genti benedicono Cristo e perciò otterranno il regno, mentre i giudei bestemmiatori saranno distrutti dalle fondamenta e periranno. (SpiegSal36,22: PG 69,939A-C).*